

# **"Discussione e, se possibile, azione"**

*Luciano Morandini*

**I** problemi posti all'attenzione dalla Fondazione Luciano Bianciardi sono molto importanti e attuali. Essi attengono infatti ad argomenti sui quali la riflessione rimane oggi individuale o al massimo, per la mancanza ormai d'ogni confronto collettivo,



relegata a dialogo privato. Difatti, a chi interessa più la letteratura nel suo significato di *luogo-coagulo* di vissuti insieme soggettivi e storico-sociali, oltre che terreno di rappresentazioni estetiche? Stando ai fatti, a quanto si vede, si sente e legge, ai pochi che letteratura fanno con maggiore o minore fortuna. E la fortuna sembra anche consistere nella possibilità d'adeguarsi al clima del tempo. Accade a causa dell'assenza di critica non legata all'industria editoriale, libera sia da interessi di scuderia che da tendenze di mercato sempre più imperanti e determinanti in ogni settore operativo.

A questa situazione corrisponde un gusto generale che tende a farsi sempre più piatto, secondo la misura dei messaggi mediatici. Né il mondo della scuola sembra potere granché riguardo alla riscoperta dei valori che la letteratura porta in sé, risentendo sociologicamente della realtà nella quale è immerso, delle sue caratteristiche dominanti. Tanto decisive da mandare in frantumi, progressivamente, valori che avevano al proprio centro la *cultura* dell'uomo, per sostituirli con i cosiddetti valori reali: carriera, reddito, vacanze, minuti piaceri della vita quotidiana, tivù, partecipazione al sistema della pubblicità delle merci. Tutti aspetti poco rassicuranti del vivere contemporaneo, ben analizzati dal filosofo Emanuele Severino, e non solo da lui.

In simile processo di mutazione antropologica, si perde il significato stesso di consapevolezza di sé nel mondo – della cui vitalità vive invece la letteratura – e viene cancellato qualsiasi imperativo morale non corrispondente ai vincoli della strumentazione tecnologica, perché a dettare i principi dell'azione non sono gli uomini, ma le cose. Sono tutti problemi che sollecitano riflessione. In proposito, di recente l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura si è fatta promotrice di un'iniziativa – alla quale ho avuto il piacere di collaborare – riguardante la richiesta di suggerimenti per una *Guida internazionale all'insegnamento della poesia nelle scuole secondarie*. Suggerimenti chiesti a poeti di tutto il mondo, con lo scopo di avvicinare meglio i giovani all'esplorazione dell'universo-poesia e, insieme, con l'intento di spingerli al confronto con una *scrittura* nella quale si fondono pensieri, sentimenti, intuizioni, sensazioni, concezioni dell'essere e dell'operare, elementi strutturanti che vanno ben al di là del "pensare lineare associato all'informatica" così globalizzante. Se l'esperimento si rivolge in questo caso alla poesia, al genere più appartato e negletto della letteratura, esso mi sembra possa valere per ogni atto creativo della parola. Vale a dire per ogni parola che sia in grado di mettere in movimento i meccanismi del sentire e capire, e proprio nello spirito del preambolo costitutivo dell'Unesco, che afferma la necessità d'innalzare nell'anima degli uomini le barriere contro i mali del mondo, visibili come guerre e violenze e gli invisibili, non meno distruttivi, così subdoli come la riduzione dell'uomo a pura funzione di consumi.

Una digressione, questa mia, che risottolinea, semmai ce ne fosse bisogno, l'attualità e la validità delle proposte della Fondazione Bianciardi, ben comprese da quanti meditano sul senso stesso di fare *scrittura* che non corrisponda ad atto velleitario o di vanesia stupidità. A me pare che il senso dello scrivere sia oggi, come ieri e da sempre, la *disobbedienza*. Un disobbedire che ha coinciso nei secoli con il prospettare, per riflessione o intuizione, i significati della realtà resi invisibili agli occhi dai veli delle abitudini e delle pigrizie mentali che creano assopimento e diffuso consenso acritico. La scrittura letteraria essendo veicolo di conoscenza oltre che di bellezza che nasce, rinnovandosi di volta in volta, sotto la spinta irresistibile di contenuti nuovi. Da questo punto di vista, la scrittura diventa a suo modo un'azione che apre alla consapevolezza di sé, dell'altro e del mondo. Dentro i limiti dei singoli soggetti cui appartiene. Per altri, le risposte possono essere le